

Estratto da: Matematica in letteratura¹

Carlo Toffalori

Scuola di Scienze e Tecnologie
Università di Camerino

carlo.toffaroli@unicam.it

La geometria della finezza

È raro che gli scaffali delle biblioteche, incluse quelle virtuali, esibiscano manuali di matematica. Libri di questo genere, una volta che a scuola si è terminato di usarli, finiscono in cantina o soffitta. Nelle librerie stanno semmai in bella mostra i capolavori dei grandi scrittori. Ma capita talora di leggere anche al loro interno la parola “matematica”. Forse solo ospite di passaggio, suscita tuttavia una qualche curiosità: perché se ne parla? E se la sua apparizione non è soltanto una coincidenza, quali motivi l’hanno ispirata? Che immagine comunica la matematica ai grandi scrittori? E che immagine comunicano i grandi scrittori della matematica?

Stando a luoghi comuni ben radicati, matematica e letteratura, più in generale matematica e arte, si contrappongono. La prima è intesa come un sistema di leggi fisse, immutabili, aride; le altre come emozione, fantasia, immaginazione, libertà. Come dire: dogma contro magma. Ma è davvero così? Proponiamo in merito due testimonianze, entrambe provenienti da grandi della letteratura e del pensiero, ma di natura sorprendentemente discordi.

Fëdor Dostoevskij (1821-1881) è uno dei vertici della letteratura mondiale. Da giovane studiò ingegneria ed ebbe quindi qualche dimestichezza con la matematica. Eppure ecco le opinioni che su di essa egli esprime, per bocca di un personaggio, in uno dei suoi romanzi più famosi, le *Memorie del sottosuolo* del 1864 [Do], e ribadisce poi in alcuni dei suoi massimi capolavori:

- “Signore Iddio, che m’importa [...] dell’aritmetica?”
- “La nostra vita è [...] vita e non soltanto un’estrazione di radice quadrata”.
- “Al diavolo i logaritmi”.
- “Ma due per due quattro è una cosa insopportabile. Due per due quattro [...] non è che un’impertinenza. Due per due quattro ha l’aria di un insolente che stia nel mezzo della vostra strada con le mani sui fianchi e che vi sputi addosso. Sono pienamente d’accordo con voi che due per due quattro sia una cosa eccellente; ma se bisogna far delle lodi, due per due cinque è un cosa talvolta molto graziosa”.

¹ L’articolo completo comparirà nel numero 1 di Linea Matematica.

Registriamo una ribellione netta, senza compromessi, contro l'eccessivo rigore matematico e la pretesa di regolare su di esso la vita umana. Confrontiamo tuttavia questo parere con quello enunciato da Voltaire, brillante pensatore e scrittore scintillante (1694-1778), nel suo *Dizionario filosofico* [Vo1] alla voce *Immaginazione*: “*Nella matematica pratica c'è tanta immaginazione da restarne stupiti; e Archimede era dotato di tanta immaginazione almeno quanto Omero*”. Il giudizio si capovolge, e perfino alla matematica si riconoscono non esattezza soffocante, ma genio e fantasia.

Blaise Pascal (1623-1662) è nome che si incontra negli studi liceali, soprattutto a filosofia ma anche a fisica e matematica. In un suo famoso pensiero [Pa1, 512, pp. 577-581]² egli distingue lo spirito di geometria da quello di finezza, e cioè l'inclinazione a definire, determinare, catalogare, che sembra caratteristica della matematica, dalla perspicacia e dalla sottigliezza di vedere in un colpo solo. Si noti infatti che Pascal intende per geometria l'intera matematica. Egli ritiene “*raro che i geometri siano sottili e i sottili geometri*”, che l'una e l'altra abilità convivano. Raro ma non impossibile: una sintesi, per quanto faticosa, non è vietata. Né si esclude che perfino i grandi scrittori (sottili) sappiano cogliere e illuminare aspetti riposti dello spirito matematico.

Thomas Mann (1875-1955) è un grande della letteratura tedesca, Premio Nobel 1929. In una sua conferenza rivolta agli studenti di Princeton [Ma] si definì “*scrittore-musicista*” paragonando il romanzo a una sorta di sinfonia, altrettanto ricco di contrappunti, simboli, formule. Ora, c'è un'analogia che sin dall'antichità, e dalle concezioni pitagoriche, si stabilisce tra musica e matematica. Scrisse Leibniz nel 1712 a Goldbach che la musica è “*una pratica nascosta dell'aritmetica in cui l'animo non si avvede di contare*” [YK, p. 182]. Su questo fondamento ci si può quindi domandare, parafrasando Mann, se non esista perfino una figura di “*scrittore-matematico*”, o, per lo meno, se la matematica non possa soccorrere uno scrittore nella sua opera. D'altro lato ci si può nuovamente chiedere se quest'ultimo, cioè lo scrittore, non sappia svelare con la sua sensibilità, della matematica, connotazioni nuove e imprevedute.

² Per la numerazione dei *Pensieri* facciamo riferimento alla prima adottata in [Pa1], quella di Léon Brunschvicg.